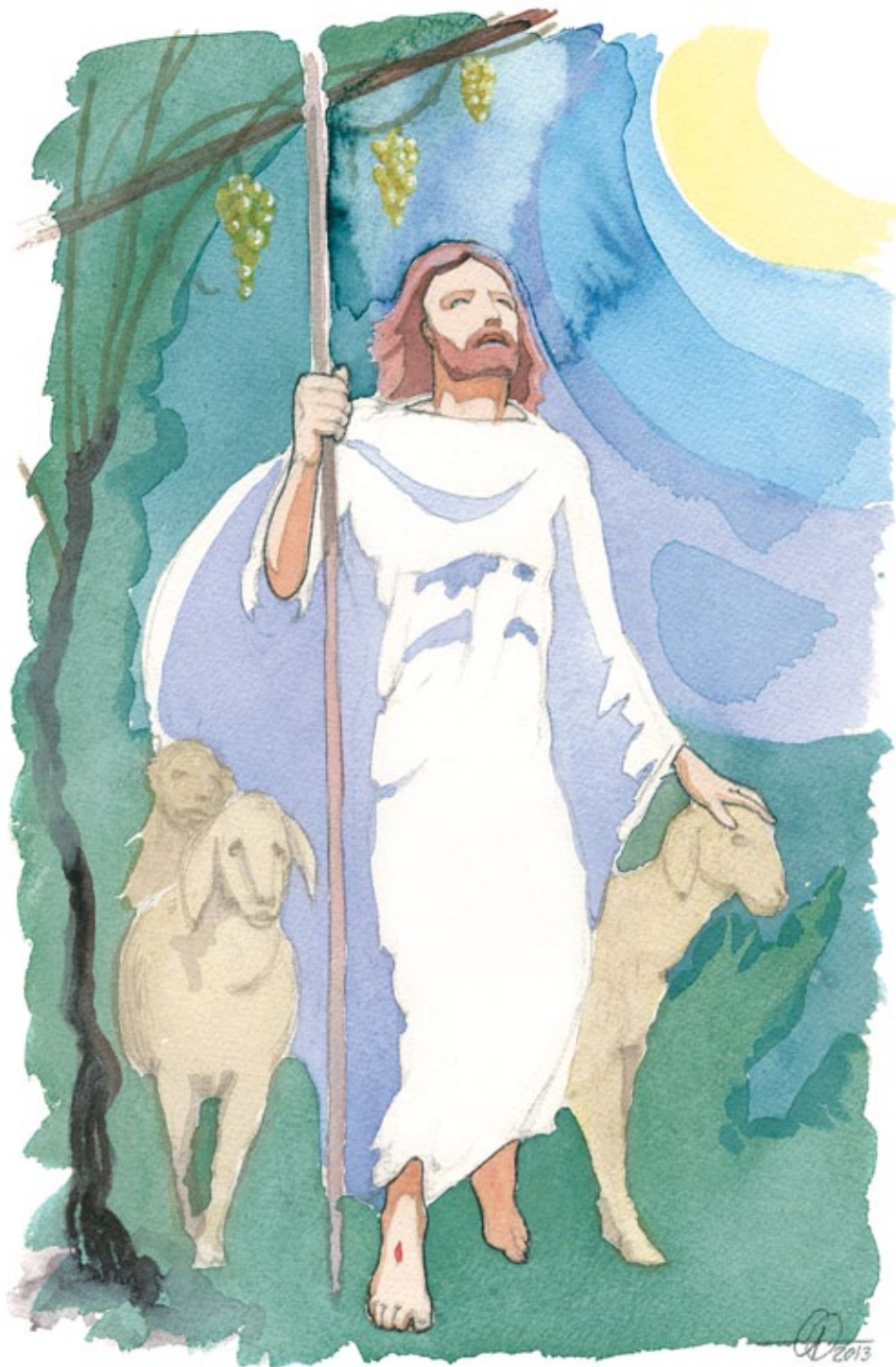


Diocesi  
di Chiavari



**LA CURA PASTORALE IN DIOCESI**

*D* 2013

## **Promulgazione degli indirizzi e norme per la Cura Pastorale della Diocesi di Chiavari**

Con soddisfazione presento e promulgo questi indirizzi per “la cura pastorale della Diocesi”.

Essi sono frutto di un lavoro di un anno, lavoro condiviso: con l'intervento mio personale di impostazione, con lo studio del Consiglio Presbiterale e dei Sacerdoti nei Vicariati, con l'apporto significativo del Consiglio Pastorale Diocesano e l'interpellanza degli organismi dei Religiosi.

Come si vedrà, più che su una rigida organizzazione (anche se l'aspetto organizzativo non manca) si punta sul metodo suggerito dalla “comunione ecclesiale”. L'incontro e il dialogo tra i sacerdoti negli “ambiti”, insieme a quello tra le comunità dovrà sapere suggerire nell'ambito stesso iniziative comuni o comuni attività pastorali, affidamenti di incarichi pastorali specifici, che però evitino le “settorializzazioni”.

Mi auguro che un tal modo di operare, che fa diventare “metodo” uno spirito ed una esigenza essenziale della vita ecclesiale, mentre farà crescere l'unità della nostra comunità diocesana, aiuterà ad affrontare con efficacia i problemi che oggi si pongono alla vita pastorale.

L'intento è che nessuno venga trascurato, che nessuna risorsa vada perduta, che le situazioni siano meglio affrontate in ordine al servizio del Regno di Dio, che cresca nei fedeli e nelle comunità da loro formate.

Diamo queste linee in un contesto ecclesiale molto ricco: a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha voluto dare nuovo slancio alla vita della Chiesa oggi; a vent'anni dalla conclusione del nostro Sinodo, che quell'intento ha voluto attuare nella Diocesi chiavarese e ai cui indirizzi si rifanno anche indicazioni di questo documento; mentre con tutte le Chiese che sono in Italia ci sentiamo coinvolti nell'impegno educativo, con particolare attenzione ai nostri giovani e alle nostre famiglie; nel pieno dell'Anno della Fede, che esige una “nuova evangelizzazione”.

Il nostro intento, guardando alla “cura pastorale”, è quello dell'Apostolo Paolo: “preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, perché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza in Cristo” (Efesini 4, 12-13).

Chiavari, 8 Dicembre 2012.

Solennità della Immacolata Concezione di Maria

+ *Alberto Zanosini*

A cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II e a vent'anni dalla conclusione del IV Sinodo Diocesano, **la chiesa di Chiavari ha avviato una riflessione sulle strade che il Signore le sta indicando per il cammino di questi anni e di quelli che verranno circa l'impostazione della cura pastorale.**

In verità è da tempo che il Presbiterio diocesano sente la necessità di studiare questo argomento e già negli anni '80 un gruppo di presbiteri aveva avanzato ipotesi; il Sinodo stesso aveva preso in esame la cosa.

**Ora si sente l'urgenza di un intervento.** Motivano questa esigenza interventi già effettuati sotto la spinta dell'evolversi della situazione diocesana, con esperienze sia positive, come il formarsi di comunità sacerdotali, sia di povertà, quali la carenza di clero, che ha portato ad affidare a un solo parroco più parrocchie. Si desidera che i problemi ✳ non siano affrontati in modo occasionale e ✳ che le stesse esperienze in atto non siano impostate secondo la buona volontà di chi si trova a viverle. ✳ Ci sia un progetto frutto di riflessione e decisioni maturate. ✳ Soprattutto ci si senta mossi dalla ricchezza dei doni che il Signore ha fatto anche nel nostro tempo a questa Chiesa, quali una percezione più viva della comunione tra i presbiteri e lo svilupparsi di una disponibilità alla collaborazione, la presenza dei religiosi e delle religiose, la cui testimonianza è profezia del Regno che viene, l'apporto di un laicato più maturo e attento agli impulsi ricevuti per il compito evangelizzatore, racchiuso nel mandato del Risorto: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato»(Mt 28, 19). Tra i doni raccogliamo inoltre vari interventi dei Pastori, sia dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in ordine all'impegno di evangelizzazione, sia dei Vescovi italiani, che sono intervenuti anche sul compito e la fisionomia della parrocchia. L'impostazione della cura pastorale e le stesse scelte organizzative postulano una visione ecclesiological, che costituisce il quadro di riferimento delle proposte elaborate.

La Chiesa è manifestazione della comunione trinitaria: «la Chiesa [...] viene dalla Trinità, è nella Trinità, va verso la Trinità» (*IV Sinodo diocesano*, n° 9) e «poiché Dio è comunione, la Chiesa non può che essere una comunione» (*ib.*, n° 10). Non dobbiamo mai dimenticare lo specifico del nostro credo cristiano: crediamo in un Dio, che è in Tre persone, che vivono al loro interno una comunione di Essere, di Vita, di Amore. Infatti noi siamo battezzati non nel nome di Dio, ma nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Noi siamo creati secondo questa natura comunionale e relazionale. Così la Chiesa, come ci dice il Concilio: «si presenta come “un popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”» (San Cipriano, *De Orat. Dom.* 23; cit. in LG 4).

! “Comunione” è infatti unità di beni posseduti/ricevuti e condivisi, appunto “comuni”, ed è desiderio di vivere la consapevolezza di un tale comune patri-monio e di favorire la condivisione.

L’esperienza della “comunione” trinitaria ci è partecipata da Gesù Cristo, il Verbo fatto carne: la stessa incarnazione è evento di comunione. Il Verbo assume la nostra natura umana perchè l’uomo possa partecipare della Vita divina: “Quello che era fin dal principio, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] noi lo annunciamo anche a voi perchè anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo” (1Gv 1, 1-3). E Gesù ci ha chiesto di “essere una cosa sola”, come lui e il Padre sono una cosa sola: la Chiesa allora, come il mistero Trinitario, è chiamata ad essere unità nella distinzione, attraverso una comunione d’amore.

Essere e vivere in comunione non è prima di tutto frutto di un disegno pastorale o l’attenersi ad una regola imposta dall’esterno della vita ecclesiale o unire le forze per una strategia di difesa per far fronte al numero sempre minore di cristiani impegnati o di preti.

**Vivere in comunione è prima di tutto testimonianza di quella comunione trinitaria di cui siamo partecipi per essere creati a immagine e somiglianza di Dio e per il battesimo ricevuto.**

Infatti, come dice il Vangelo: «io in loro e tu in me, perchè siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17, 23). Tuttavia la vita di comunione esige anche volontà, dedizione, impegno di corrispondere al dono di Dio.

Da tutto questo deriva che la solitudine o l’isolarsi, o formare gruppi esclusivi che di fatto rifiutino altre presenze diverse da sé, impoverisce la Chiesa e la stessa testimonianza dei cristiani. La capacità di relazione, comunicazione e

dialogo manifesta la vera maturità di una persona. L'uomo si realizza nella relazione e più incontra l'altro più matura se stesso. **Inoltre, se si parla di relazione e di unità, va da sé che questa non esiste già e perché siamo tutti diversi, ma per amore si sceglie una via di dialogo, di ascolto per trovare anche una via di unità.**

Questa realtà di comunione viene alimentata dal cuore della vita cristiana che è l'Eucarestia; il Sinodo giustamente la pone al centro della vita parrocchiale: «centro propulsore e convergente di tutta la vita parrocchiale è la celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore» (*IV Sinodo diocesano*, n° 87) Infatti l'Eucarestia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11). Nella celebrazione eucaristica si attua una vera sinfonia di ministeri, ordinati e laicali, e di carismi. Tutta la comunità è chiamata a "partecipare attivamente" alla celebrazione. Non sono prima di tutto i progetti pastorali, l'efficienza delle strutture o la genialità del pastore a far crescere il senso della comunità parrocchiale, ma piuttosto l'evento eucaristico della Pasqua del Signore, come aveva ben sottolineato il Concilio: «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità»(PO 6).

Il Sinodo ci dice che la Diocesi è comunione ecclesiale in una comunità storica di fedeli. Nella Diocesi le parrocchie sono frammenti vivi di comunione ecclesiale in quanto espressione della Chiesa particolare. Giovanni Paolo II indicava «la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» nel «fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*» (*Novo Millennio Ineunte*, n°43).

La figura di Chiesa-comunione esprime perciò esaurientemente la vocazione cui il battezzato è chiamato, il compito che l'esercizio pastorale del ministero ordinato realizza e l'esito auspicato di ogni elaborazione pastorale.

A fondamento del progetto di cura pastorale che vogliamo impostare sta la comunione ecclesiale, con il suo spirito, con le sue esigenze, con i suoi suggerimenti, con le sue ispirazioni operative.

**Ci preme inoltre riconoscere che la cura pastorale ha un solo riferimento: Cristo buon Pastore che si prende cura del suo gregge.** Essa ha uno scopo, che non è quello, in primo luogo, di mostrare il volto della Chiesa, ma di mostrare il volto paterno di Dio, di condurre al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. La Chiesa è mandata ad annunciare e a far sperimentare il Regno di Dio.

### **A** La Chiesa, popolo di Dio

Il Concilio ci ha ricordato con forza e chiarezza che la comunione che è la Chiesa prende la forma di un popolo. “Questo popolo messianico ha per capo Cristo”, “ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio”, “ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo ci ha amati”, “ha per fine il Regno di Dio”. (LG 9).

“Fra i suoi membri c’è una diversità sia per gli incarichi, quando alcuni sono impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per le condizioni e l’organizzazione della vita, quando molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono di stimolo ai fratelli con il loro esempio” (LG 13). I laici, poi, hanno per vocazione quella di “cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio” (LG 31).

Nel popolo di Dio che è la Chiesa, però, ciò che è a tutti comune precede ogni distinzione e “vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità ed all’azione comune a tutti i fedeli per l’edificazione del Corpo di Cristo” (LG 32). Questo popolo di Dio in cammino verso il Regno non è una setta o una comunità isolata dal mondo. I cristiani non sono del mondo ma vivono nel mondo e per il mondo ( cfr. *Gv.* 17) e “ le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS 1).

Il popolo di Dio che è la Chiesa è insieme soggetto e destinatario della cura pastorale: soggetto perché la missione fondamentale dell’annuncio del Vangelo è stata ed è affidata da Gesù a tutta la Chiesa; destinatario perché la cura pastorale si rivolge anzitutto ai battezzati la cui fede non può mai darsi per scontata ed ha bisogno di formazione sempre rinnovata (cfr. Porta fidei n. 2). !

### **B** La Diocesi

La diocesi è il centro propulsivo della unità di comunione delle realtà che la esprimono e dirige la stessa cura pastorale: «è una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, in modo che aderendo al suo pastore e a lui unita per mezzo del Vangelo e della Eucaristia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa cattolica e apostolica » (CD 11a).



## **La Parrocchia**

Le parrocchie sono, nella Diocesi, le comunità in cui si esprime concretamente la Chiesa particolare. Il Codice di Diritto Canonico (cann. 515-552) vede nella parrocchia l'articolazione di base della stessa Chiesa Particolare, non come circoscrizione organizzativa o burocratica, ma come "comunità di fedeli" (cfr. can. 515). La cura pastorale prende forma in queste comunità, alle quali, come fanno intendere anche vari interventi recenti dei Papi, sono chiamate a fare riferimento, oltretutto alla Diocesi, anche altre pur legittime forme di aggregazioni di fedeli.

## **Il Parroco**

Figura di particolare rilievo nella parrocchia è il Parroco, definito dal can. 515 "pastore proprio", un presbitero che «sotto l'autorità del Vescovo diocesano» (can. 517) rappresenta Cristo guida e pastore, riconosciuto come riferimento, che esercita la cura pastorale «con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici» (can. 519), affinché la missione della Chiesa ne abbia un vantaggio e un arricchimento. Per questo il parroco, che ha anche un compito paterno di attenzione e vicinanza personale (cfr. cann. 528 e 530), crea spazi e relazioni di dialogo, vive la fraternità e si pone sempre in ascolto delle persone e delle situazioni, prima di fare e agire. Se «la piena cura delle anime» [...] «richiede l'esercizio dell'ordine sacerdotale» (can. 150), è chiaro che un buon esercizio del ministero sacerdotale prelude ad una buona cura pastorale. È opportuno che il parroco goda di una certa stabilità (cfr. can. 522).

## **La corresponsabilità**

Quanto detto e in particolare il richiamo alla "collaborazione" e all'apporto di tutti i fedeli, secondo la loro condizione (cfr. can. 519), invita alla consapevolezza che il parroco non può curare il "proprio orto" senza essere in comunione con il Vescovo, gli altri presbiteri, i laici e i religiosi e all'interno della propria comunità agire o progettare da solo; simili atteggiamenti rivelano immaturità umana ed ecclesiale. Pertanto, ritenendo che la cura pastorale richieda la partecipazione di fedeli in varie forme, riproponiamo la richiesta di costituire in tutte le parrocchie il Consiglio Pastorale (cfr. *Documento conclusivo del Convegno diocesano*, 8 dicembre 2007) oltre al Consiglio per gli Affari Economici prescritto dal Codice di Diritto Canonico (can. 537). Ciò non esclude anche altre forme di coinvolgimento dei fedeli nelle attività richieste dalla cura pastorale, secondo le necessità o l'opportunità.

### Gli Ambiti di Comunione Pastorale

Il metodo dell'agire "in comunione" si attua anche nel rapporto tra i presbiteri e le comunità che sono presenti in uno stesso ambito territoriale.

Mantenendo inalterato l'attuale assetto dei Vicariati, all'interno di essi individuiamo quelli che chiameremo **Ambiti di comunione pastorale**: essi comprenderanno comunità contigue e corrisponderanno a situazioni che mostrano caratteristiche omogenee, là dove sacerdoti, religiosi e laici condividono l'annuncio del vangelo, l'educazione alla fede, la testimonianza della carità. La comunione pastorale risponde a questa esigenza e definisce l'ambito in cui si fa l'esperienza della comunione nella Chiesa. Da questo punto di vista esso non riveste anzitutto una connotazione giuridica e non si giustifica con motivazioni organizzative. Si tratta, invece, di un ambito ecclesiale di fraternità e di comunione, incontro e confronto. Proprio quest'esperienza di comunione appare come testimonianza preziosa del volto autentico della Chiesa, come popolo di Dio e fraternità eucaristica.

**Anzitutto in questi "ambiti" si consolidi il rapporto fraterno tra presbiteri. Essi si sentano mossi dalla consapevolezza che nella Chiesa particolare "costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il Vescovo è Padre" (CD 28).**

Radice profonda del Presbiterio è la partecipazione allo stesso Sacramento dell'Ordine "per l'imposizione delle mani". Da questa radice ontologica deriva, per grazia, la comunione affettiva che i presbiteri vivono tra loro, nell'amicizia e nella condivisione della stessa vocazione.

Ma la comunione affettiva deve diventare anche effettiva, operativa e manifestarsi nel mutuo aiuto pastorale, specie nei preti che vivono nello stesso ambito e sono chiamati ad operare nel ministero in favore dei loro fedeli e contemporaneamente per la edificazione della stessa Chiesa diocesana (LG 28). Negli "ambiti" dunque si attuino forme di incontro, di relazione, attraverso forme di "vita comune" (cfr. CD 30; PO 8) (dall'abitare insieme, al ritrovarsi per la preghiera e per i pasti, al provvedere alle necessità della vita pratica) e forme di confronto e di risoluzioni operative (concordare indirizzi pastorali comuni, prendere iniziative comuni ecc.).

Questo rapporto fraterno di "comunione operativa" sia perno di un analogo impegno che coinvolga i Religiosi, le Religiose e i Laici.

Da uno sguardo gettato sulla realtà diocesana attuale sono venute alla luce molteplici forme di collaborazione, nate da un cammino di formazione già avviato e che sono alla base della suddivisione dei vicariati negli ambiti di comunione pastorale.



\* Una prima forma di collaborazione ben attestata tra le comunità parrocchiali riguarda l'ambito dell'**annuncio** e della **catechesi**.

In campagna si diffonde un cammino comune di iniziazione cristiana che può comprendere tutto o parte del percorso catechistico (dalle elementari alle superiori), fino ad arrivare a proposte comuni per gli adulti.

In città sono frequenti itinerari di formazione comune dei catechisti e degli animatori, che sfociano in momenti di incontro durante l'anno per i ragazzi, fino alla partecipazione agli stessi campi estivi.

\* Un altro settore in cui si fa strada la condivisione è quello **liturgico**: si diffonde la prassi significativa di un'unica processione del Corpus Domini tra parrocchie vicine e nell'ambito cittadino, anche quando ci sono più parroci.

Esige una più approfondita riflessione la celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore.

\* Nel settore della testimonianza della **carità** l'ambito di comunione pastorale offre l'opportunità di proporre percorsi di formazione e progetti comuni. Una Chiesa-comunione si riconoscerà anche dall'unificazione di alcuni servizi, attualmente offerti dalle varie comunità parrocchiali.

Dare continuità a queste scelte ed assicurare agli ambiti di comunione pastorale queste forme di collaborazione pastorale comporterà un **impegno serio nella formazione dei laici, i quali saranno sempre più chiamati ad assumersi compiti di natura ministeriale, liturgica e di animazione.**

Infine si devono presupporre alcune condizioni di carattere pratico per assicurare lo sviluppo degli ambiti di Comunione pastorale, in particolare: **strutture** nelle quali possano svolgersi le attività condivise e **presbitéri**, intesi anzitutto come luoghi di preghiera, di incontro e di sostegno per i sacerdoti che operano in quella zona.

## Parrocchie affidate a un parroco

Attualmente ci sono situazioni nelle quali più parrocchie vengono affidate ad un solo parroco. Esse si presentano con caratteristiche diverse.


\* Nella maggior parte dei casi sono piccole comunità, specie nelle valli, affidate ad un solo parroco. La popolazione è ridotta, ma possono creare problemi le distanze.

Noi vogliamo siano rispettate queste piccole Parrocchie, spesso ricche di storia

e di tradizioni proprie ed anche di entusiasmo; chiediamo però che l'identità non si affermi con l'isolamento e la contrapposizione, ma obbedendo alle esigenze della comunione, sappiano arricchirsi della capacità di incontro reciproco e di impegno di collaborazione.

L'unico parroco sia segno di questa comunione e sia aiutato nel suo compito dalle varie comunità.

Si creino strumenti (es. consigli interparrocchiali) ed occasioni di confronto e si semplifichino con equilibrio iniziative ed anche celebrazioni, si apprezzino anzi iniziative e celebrazioni comuni.

 Un'altra situazione è quella in cui vengono a trovarsi parrocchie site in città, affidate ad un solo parroco: su questa esperienza merita che si sviluppi una riflessione particolare.

Quando l'insieme delle Parrocchie affidate ad uno stesso Parroco gode di una certa stabilità, prende il nome di **Zona pastorale**. Esistono da anni nella nostra Diocesi alcune zone pastorali. Si ritiene che esse debbano essere tali non solo di fatto ma che la loro definizione sia formalizzata. Appare opportuno estendere e dare stabilità a questa particolare forma di comunione anche altrove, qualora circostanze e necessità pastorali lo suggeriscano.

Oltre alla richiamata prassi di comunione e collaborazione tra le comunità parrocchiali attorno al parroco si raccolga un **gruppo operativo pastorale**, i cui membri abbiano compiti precisi e quindi, con il parroco, operino con autorevolezza. Ne facciano parte Diaconi permanenti, Religiosi e Religiose, Responsabili della catechesi, Ministri straordinari della Comunione, specie per la cura degli anziani e degli ammalati, Guide ed Animatori della preghiera in assenza di ministri ordinati, incaricati di custodire le chiese, curandone l'apertura almeno in determinati orari. Si possono prevedere altri ruoli e altre figure per le quali è certamente necessario un adeguato cammino di formazione.

L'intento deve essere quello che nessuna comunità, per quanto piccola, e nessun fedele, si sentano trascurati o abbandonati, ma sperimentino la cura materna della Chiesa.

# Identificazione degli Ambiti di Comunione Pastorale

## VICARIATO DI RAPALLO - S. MARGHERITA LIGURE

### **Ambito di S. Margherita Ligure**

Parrocchie della città, con Nozarego, S. Lorenzo della Costa e Portofino.

### **Ambito di Rapallo-Zoagli**

Parrocchie della città, con Foggia, Noceto, Novella, S.ta Maria del Campo, S. Massimo, S. Quirico, S. Maurizio dei Monti, S. Michele di Pagana, Sant'Ambrogio di Zoagli, S. Martino, Semorile e S. Pietro di Rovereto.

## VICARIATO DI SESTRI LEVANTE

### **Ambito di Sestri**

parrocchie della città con S. Bernardo.

### **Ambito di S. Bartolomeo-Moneglia**

S. Bartolomeo, Riva, Trigoso e parrocchie del comune di Moneglia.

### **Ambito di Pila**

Pila, S. Margherita di Fossa Lupara S. Vittoria, Loto.

### **Ambito della Val Petronio**

parrocchie dei comuni di Casarza Ligure e di Castiglione Chiavarese.

## VICARIATO DELLA VALFONTANABUONA

### **Ambito di Gattorna-Ferrada-Lumarzo**

S. Marco d'Urri, Roccatagliata, Neirone Ognio, Gattorna, Moconesi Alto, Ferrada Cornia, Pannesi, Lumarzo, Boasi, Vallebona, Tasso.

### **Ambito di Cicagna-Pianezza**

Barbagelata, Canevale, Castagnelo, Cicagna Coreglia Ligure, Dezerega, Favale, Lorsica Monteghirfo, Orero, Pianezza, Serra, Soglio, Verzi, Aveggio, Certenoli, Romaggi.

## VICARIATO DI CHIAVARI E LAVAGNA

### **Ambito di Chiavari-Leivi**

Parrocchie della città, con Ri Basso, Caperana Sampierdicanne, Maxena, Sanguineto e Campodonico, S. Andrea di Rovereto; parrocchie di Leivi, con Ri Alto e S. Maria di Camposasco.

### **Ambito di Lavagna-S. Salvatore**

parrocchie della città con S. Maria del Ponte Cavi, Sorlana, S. Giulia e Barassi; parrocchie del Comune di Cogorno.

## VICARIATO DI VALSTURLA E VALGRAVEGLIA

### **Ambito di Borzonasca-Borgonovo**

parrocchie di Acero, Brizzolara, Caregli Temossi, Belpiano, Borzonasca, Levaggi Sopralacroce, Borzone, Borgonovo Mezzanego, Vignolo, S. Siro e Montemoggio.

### **Ambito di Carasco**

Baranzuolo, Celesia, Cichero S.ta Maria di Sturla, S. Pietro di Sturla Carasco, S. Colombano, S. Martino, Rivarola Graveglia, Paggi.

### **Ambito della Val Graveglia**

Reppia, Arzeno, Statale, Zerli, Nascio Sambuceto, Ne, Pontori, Chiesanuova e Caminata.



Giuseppe Penone, Cedro di Versailles, 2000-2003;  
legno di cedro, 630 x 160 ø cm, foto © Archivio Penone